

Scaffale

Schiavon indaga su quel che precede una vittoria

La costruzione di un amore non ripaga del dolore» canta in rima il poeta. Non lo ripaga nemmeno la costruzione di una vittoria sportiva, scrive più prosaico il giornalista. «Ma le medaglie, presto o tardi, sono destinate a diventare ricordi. Ciò che conta davvero viene prima della vittoria». Lo racconta Andrea Schiavon, affascinato delle storie in musica di Ivano Fossati, con le sue storie di pista e pedane in «Prima di vincere. Quello che ci insegna la nuova atletica italiana» (Add Editore, Torino, pp. 184, euro 19).

Nelle pagine del libro, fra narrazione e analisi, scorrono le vicende di alcuni protagonisti dell'atletica leggera italiana. E svelano, ad esempio, perché Marcel Jacobs è diventato l'unico italiano a vincere i 100 metri all'Olimpiade, partendo da un campo di periferia a Gorizia, dove vive il suo allenatore Paolo Camossi, e da un cambio di specialità che poteva rivelarsi un azzardo (dal salto in lungo alla velocità) e invece è stato la sua fortuna. Due scelte che l'hanno trasformato da promessa incompiuta a stella luminosa (e fragile) nel firmamento della regina degli sport olimpici.

LE PERSONE

«Sono qui perché prima dei campioni mi interessano le persone, le storie che stanno dietro

a un risultato – scrive Schiavon, padovano, vincitore nel 2013 del premio Bancarella Sport – In gara è come stare su un palcoscenico in cui ci sono ruoli e distanze da rispettare. Subito dopo la gara le interviste sembrano seguire un copione, qui invece è diverso. C'è silenzio, nessun brusio del pubblico, niente musica sparata delle casse. Ci sono i suoni della fatica: il rumore delle chiodate che si piantano sulla pista diventa respiro affannoso al termine di un allungo. Mi piace stare in disparte a osservare, ascoltare i dialoghi sintetici tra chi spiega cosa fare e chi traduce quelle parole in gesto. Prima della vittoria bisogna passare da qui, dal campo di allenamento».

Con l'approccio da cronista che cerca l'uomo (o la donna) prima del campione, Schiavon racconta anche il saltatore in alto Gimbo Tamberi (l'altro azzurro d'oro di Tokyo 2020), il marciatore cabarettista Massimo Stano (quando parla sembra Checco Zalone), la figlia d'arte del salto in lungo Larissa Iapichino (mamma Fiona May, papà Gianni astista), Nadia Battocletti mezzofondista che batte le africane. Racconta anche il dolore della costruzione di una cittadinanza per i figli d'immigrati (Osakue, Mihai, Auani, Dosso, ecc.) a cui da giovani è stata negata la maglia azzurra, pur essendo nati o cresciuti in Italia. E spiega, prima della vittoria, il record delle sette medaglie italiane all'ultimo Mondiale.

Ivan Malfatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA
DI VINCERE
di Andrea
Schiavon

Add Editore

